

APPUNTI PER UNA FEDE CHIARA IN TEMPI DI CONFUSIONE



Il seguito dell'Incarnazione

Quinta Parte

Pablo Martín Sanguiao

“Pro manuscripto privato”



D. Pablo Martín Sanguiao

2 Giugno 2019, Festa dell'Ascensione del Signore,
con la grande promessa del Suo ritorno glorioso,
per farci prendere possesso del Regno del suo Volere Divino,
nel trionfo del Cuore Immacolato di Maria

Appunti per una Fede chiara in tempi di confusione

QUINTA PARTE

“Animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui insieme con voi.” (2^a Cor 4,13-14)



**Dio mio: Amore Tu sei – Amore Tu dai –
Amore mi fai – Amore io sono – Amore io dono**

- 1 * L’Incarnazione non è stata improvvisata**
- 2 * “Voi siete stati con Me fin dal Principio” (Gv 15,27)**
- 3 * Nell’incarnarsi ci ha concepiti con Sé e in Sé**
- 4 * “Per le sue piaghe siamo stati guariti” (Isaia 53,5)**
- 5 * Che senso ha il nostro soffrire?**
- 6 * Delitto e castigo**
- 7 * La discesa agli “inferi” del Signore**
- 8 * La Risurrezione di Gesù e la nostra**
- 9 * L’Ascensione del Signore**
- 10 * Le Nozze dell’Agnello**
- 11 * Sentire, volere e amare**
- 12 * Chiamati alla felicità**
- 13 * Conosciamo la voce dello Spirito Santo?**
- 14 * Chi è lo Spirito Santo?**

1 – L’Incarnazione non è stata improvvisata

Niente si improvvisa. Dio non improvvisa niente, ma fin dall’eternità ha stabilito ogni cosa con “ordine, armonia e bellezza”. E ogni suo decreto ha voluto che dipendesse non solo da Lui, ma anche dalla sua creatura.

L’Incarnazione del Verbo, sebbene fosse un decreto eterno deciso da sempre da parte di Dio, nella sua realizzazione ha voluto dipendere ugualmente dalla SS. Vergine. Lei completò tutti gli atti buoni e santi dell’Antico Testamento che occorrevano per preparare e ottenere la venuta del Redentore. Egli dice negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta:

“... È solito della Sapienza Eterna stabilire gli atti della creatura per dare compimento al bene che vuole fare ad essa. Ciò successe per venire la Redenzione, per la venuta sulla terra del Verbo Eterno, ci volle il corso di quattromila anni, e in questo frattempo stavano stabiliti tutti gli atti che dovevano fare le creature per disporsi e meritarsi il gran bene della Redenzione, e tutte le grazie e conoscenze che doveva dare la Suprema Maestà, per far conoscere lo stesso bene che doveva portare la discesa del Verbo in mezzo a loro. Ecco perché i Patriarchi, i Santi Padri, i Profeti, e tutti i buoni dell’Antico Testamento, che con i loro atti dovevano far la via, la scala, per giungere al compimento della Redenzione bramata. Ma ciò non bastò. Per quanto buoni e santi fossero i loro atti, c’era il muro altissimo del peccato originale, che manteneva la divisione tra loro e Dio. Ecco perché ci volle una Vergine concepita senza macchia originale, innocente e santa, arricchita da Dio di tutte le grazie, la quale fece come suoi tutti gli atti buoni del corso dei quattromila anni, li coprì con la sua innocenza, santità e purità, in modo che la Divinità vedeva quegli atti attraverso gli atti di questa innocente e santa Creatura, la quale non solo abbracciò tutti gli atti degli antichi, ma essa coi suoi li superò tutti, e perciò ottenne la discesa del Verbo sulla terra. Successe a tutti gli atti buoni degli antichi, come a chi ha molto oro e argento, però su quel metallo prezioso non sta coniato l’immagine del Re, che dà il valore di moneta a quel metallo, onde, sebbene per sé stesso contiene un valore, non può tuttavia dirsi valore di moneta che possa correre nel regno con diritto di moneta. Ma supponi che quell’oro o argento fosse acquistato dal Re e, dandogli forma di moneta, vi coniasse la sua immagine: ecco acquistato da quell’oro il diritto di moneta. Così fece la Vergine, vi conio la sua innocenza, la sua santità, il Volere Divino che Lei possedeva integro, li presentò tutti insieme alla Divinità e ottenne il Redentore bramato. Sicché la Vergine completò tutti gli atti che ci volevano per far scendere il Verbo sulla terra...” (Volume 18°, 12-11-1925)

Per la venuta del Redentore fu necessario l’ardente desiderio di tutti e, infine, della Vergine:

“...Se la nostra Giustizia non avesse trovato le preghiere, i sospiri, le lacrime, le penitenze dei patriarchi, dei profeti e di tutti i buoni dell’Antico Testamento, e poi una Vergine Regina, che possedeva integra la nostra Volontà, che prese tutto a petto con tante preghiere insistenti, prendendo Lei tutto il compito della soddisfazione di tutto il genere umano, mai la nostra Giustizia avrebbe ceduto alla discesa del sospirato Redentore in mezzo alle creature. Essa sarebbe stata inesorabile e avrebbe detto un no reciso alla mia venuta sulla terra...” (Volume 19°, 13-9-1926)

Fin dal primo istante della sua vita, essendo immacolata, Maria fu unita a Dio in perfetta consapevolezza e amore. Il suo spirito era “di casa” in Cielo, in mezzo alle Tre Divine Persone che la rendevano partecipe dei loro Segreti e della loro Vita. In quelle

visite –possiamo servirci di un’immagine– Maria vedeva nel seno del Padre il suo Autoritratto, che è il Figlio, e s’innamorò di Lui. Ma questo Autoritratto è come un mosaico meraviglioso, formato da tanti tasselli corrispondenti a tutti gli attributi divini: l’amore, la bontà, la potenza, la sapienza, la santità, la misericordia, la giustizia, ecc. E Maria ogni volta prendeva un tassello del mosaico e lo trapiantava nel suo Cuore. In questo modo andava ricopiando in sé il ritratto divino del Padre... Così, quando all’età di quindici anni ricevette l’Annuncio dell’Angelo, Lei, abituata a pronunciare il suo **“Fiat”** fin dall’inizio, nel pronunciarlo mise nel suo Cuore l’ultimo tassello e l’immagine fu così completa. E allora, il Verbo Divino, nel vedere la propria immagine bilocata, riprodotta nel Cuore della Vergine, disse: *“ma quello sono Io! Manca solo che Io ci vada di persona ad animarla!”* E fu così che avvenne l’Incarnazione... Anch’essa preparata fin dal Principio.

2 – **“Voi siete stati con Me fin dal Principio”** (Gv 15,27)

Il principio indica l’inizio di un evento o di una serie di eventi, l’inizio di un divenire temporale. Ma è anche il Verbo di Dio: *“...il Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; **il Principio**, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose”* (Col 1,13-18) *“Così parla l’Amen, il Testimone fedele e verace, **il Principio** della creazione di Dio”* (Apoc 3,14).

Ed è anche il Padre Eterno: *“E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (...) Io sono l’Alfa e l’Omega, **il Principio** e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio”* (Apoc 21,5-7): per tanto, chi parla qui è il Padre.

Ciò che Dio ha conosciuto e voluto lo ha fatto “eternamente”. E questo è perché in Dio non c’è successione di atti, ma un unico Atto infinito, esaustivo. A noi pare che ora fa una cosa e poi fa un’altra; ma l’Atto Divino (quello che è il **“Fiat”** di Dio) è al di sopra del divenire temporale. Allora, dal punto di vista di Dio, non soltanto l’Umanità adorabile di Gesù Cristo e con Lui Maria, sua Madre, ma anche noi e tutto ciò che esiste siamo “eterni”, sempre e da sempre presenti nel Pensiero e nel Volere di Dio, siamo in Lui “fin dal Principio”, ma dal nostro punto di vista di essere creature, siamo “temporali”: cioè, la nostra esistenza ha avuto un inizio, anche se noi uomini, come pure gli angeli, non avremo fine. E siamo “temporali” anche perché passiamo continuamente dalla possibilità alla realizzazione o atto, che avviene sempre in un momento o atto di esistenza successivo.

Poi, a motivo di Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, Dio ha voluto “in un medesimo decreto eterno di predestinazione” Maria sua Madre e quindi ha decretato di dare l’esistenza a tutte le altre creature, nel loro ordine e grado. Appoggiandoci sull’autorità di San Paolo (Ef 1, Col 1) e di San Giovanni (Gv 1), affermiamo che

- fin dall’Eternità il Figlio o Verbo Eterno di Dio è Gesù Cristo (cioè, affermiamo

che la sua Incarnazione, la sua Natura umana, non è una cosa opzionale o secondaria, che esiste come avrebbe potuto non esistere...) ed è il Figlio della Vergine Maria;

- e nel tempo, Egli, nell'incarnarsi, ha preso *la nostra* natura umana, rivestendosi della povertà dell'uomo decaduto e delle nostre sofferenze, perché prima, creandoci, ci aveva dato una natura come *la Sua* Natura Umana perfettissima, creata ad Immagine di Dio.

Gesù Cristo si è fatto Uomo come noi, perché Egli ci ha fatti uomini come Lui! Ma il suo desiderio non è solo che siamo come Lui, *a sua immagine*, ma che viviamo e diventiamo come Lui, *a sua somiglianza*.

Il Padre ha guardato suo Figlio e ha visto Maria; guardando poi Loro Due, ha visto tutti noi, tutta l'umanità, che doveva formare il Corpo Mistico del Figlio; guardando noi ha visto tutto il resto della Creazione... *"Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1^a Cor 2,22-23).

Ma il suo Ideale non finisce qui: guardando ognuno di noi, adesso vuole vedere il suo Unico Figlio, Gesù Cristo, in noi. Così deve essere il suo vero Regno! Ma come ci rimane male quando ci guarda e non Lo vede, o ne vede appena qualcosa...

Siamo stati concepiti in Cristo in quanto creature. Il Padre Divino eternamente ci ha "visto" nell'Umanità di suo Figlio. Tutti chiamati ad essere suoi fratelli. Ma il peccato originale ha separato tutti dal Figlio. Con la Redenzione ci dà il poter incorporarci di nuovo a Cristo come membra del suo Corpo: *"Gesù doveva morire (...) per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi"* (Gv 11,51-52). E di fatto si unisce a Lui chi crede in Lui ed è battezzato: solo così si diventa figli di Dio e quindi fratelli in Cristo.

Per crearci e avere l'esistenza, Dio non ci ha chiesto permesso o un consenso, si invece per accogliere la Redenzione e reincorporarci a Cristo, ricevendo la Vita della Grazia:

"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua Volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia." (Ef 1, 3-7).

"Un solo Corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti." (Ef 4,4-6).

La chiamata attende una risposta. Il fatto che Dio sia Creatore e Padre di tutti non coincide con il fatto che tutti siano per Lui figli. Per essere incorporati a Cristo, ci chiede una risposta: **"Fiat"** disse Dio, e **"Fiat"** deve rispondere l'uomo.

Il nostro **"Fiat"** personale, unito al **"Fiat"** eterno di Dio, crea in noi la sua Vita. *"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"* (Mc 16,16). Potrebbe sembrare che la professione di Fede e il Battesimo siano semplicemente un rito, mentre invece sono una Vita che, istante per istante, deve trasformare tutta la nostra vita. Solo così Gesù potrà dire anche a noi: **"Voi siete stati con Me fin dal Principio"** (Gv 15,27).

3 – Nell’Incarnazione siamo stati concepiti con Lui e in Lui

Gesù Cristo è “il Primogenito” tra molti fratelli (Col 1,18), anzi, tra tutte le creature. È come dice la lettera agli Ebrei, 2,10-13: *“Era ben giusto che Colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il Capo che li ha guidati alla salvezza. Infatti, Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in Lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.”*

Tutti siamo stati creati a motivo di Lui. Il Padre Divino, a motivo del Verbo Incarnato e di sua Madre, ha voluto tanti altri figli che rispecchiassero la sua Gloria, che condividessero il suo Amore. E che fossero per Gesù il suo Corpo Mistico, che rispecchiasse la gloria della sua Umanità. Le vicende del suo Corpo fisico si ripercuotono nel suo Corpo Mistico e viceversa. La trasfigurazione del suo Corpo fisico è segno della trasfigurazione che ha preparato per i membri del suo Corpo Mistico; ma le colpe e le sofferenze di questi si sono riversate interamente nella sua adorabile Umanità.

Per questo, Gesù dice a Luisa (Novena del Natale, Volume 1°):

*“Figlia mia, poggia la tua testa sul seno della mia Mamma; guarda fin dentro di esso la mia piccola Umanità. Il mio Amore mi divorava; gli incendi, gli oceani, i mari immensi dell’Amore della mia Divinità m’inondavano, m’incenerivano, alzavano tanto le loro vampe che si alzavano e si estendevano ovunque, a tutte le generazioni, dal primo all’ultimo uomo, e la mia piccola Umanità era divorata in mezzo a tante fiamme. Ma sai tu che cosa il mio Eterno Amore mi voleva far divorare? Ah, le anime! E allora fui contento, quando le divorai tutte, restando con Me concepite. Ero Dio: dovevo operare da Dio, dovevo prendere tutte; il mio Amore non mi avrebbe dato pace, se avessi escluso qualcuna... Ah, figlia mia, guarda bene nel seno della mia Mamma; fissa bene gli occhi nella mia Umanità concepita e vi troverai **l’anima tua concepita con Me**, le fiamme del mio Amore che ti divorarono...”* “Ogni anima concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, e il mio Amore mi comandò di prendere il fardello di ciascuna; e **non solo le anime concepiti, ma le pene di ciascuna, le soddisfazioni che ognuna di esse doveva dare al mio Celeste Padre. Sicché la mia Passione fu concepita insieme con Me.”**

Il 16 Dicembre 1922 (Vol. 15°) dice:

*“Sai tu dove sfolgorò tutto il mio Amore, tutta la mia Potenza e Sapienza? Non appena la Potenza Divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che potrebbe paragonarsi alla grossezza di una nocella, ma con le membra tutte proporzionate e formate, e il Verbo restò concepito in essa. **L’immensità della mia Volontà, racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future, concepì in Essa tutte le vite delle creature** e, come cresceva la mia, così crescevano loro in Me. Sicché, mentre apparentemente parevo solo, visto col microscopio della mia Volontà si vedevano concepite tutte le creature. Succedeva di Me come quando si vedono acque cristalline, che mentre compariscono chiare, viste col microscopio, quanti microbi non si vedono? Il mio Concepimento fu tale e tanto grande, che la gran ruota dell’Eternità restò colpita ed estatica, nel vedere gli innumerevoli eccessi del mio Amore e tutti i prodigi uniti insieme. Tutta la mole dell’Universo restò scossa nel vedere rinchiudersi Colui che dà vita a tutto, restringersi, impiccolirsi, rinchiudere tutto..., per fare che cosa? Per prendere le vite di tutti e far rinascere tutti.”*

E nel suo libro, la Regina del Cielo le dice:

*“Come fu concepita la sua piccola Umanità, concepì tutte le pene che doveva soffrire fino all’ultimo della sua vita, **racchiuse in Sé stesso tutte le anime**, perché come Dio nessuno Gli poteva sfuggire; la sua immensità racchiudeva tutte le creature, la sua onniveggenza Gli faceva tutte presenti, quindi il mio Gesù, il Figlio mio, sentiva il peso e il fardello di tutti i peccati di ciascuna creatura. Ed Io, la Mamma tua, Lo seguivo in tutto e sentivo nel mio materno Cuore la nuova generazione delle pene del mio Gesù e la nuova generazione di tutte le anime, che come Madre dovevo generare insieme con Gesù alla Grazia, alla Luce, alla Vita novella che il mio caro Figlio venne a portare sulla terra.”*

Anche l’anima della Vergine Madre è stata concepita nell’Atto dell’Incarnazione del Verbo, poiché Egli è il Primogenito. È l’unica che non gli ha apportato un fardello di peccati e di pene, ma di amore e di vita, anzi, di Vita Divina! A motivo dell’Incarnazione del Figlio è stata predestinata e creata la Madre (*“Non è bene che l’Uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”*, disse Dio: Gen. 2,18). È quello che ha scritto Dante: *“O Vergine Madre, **figlia del tuo Figlio**, – umile e alta più che creatura, – termine fisso d’eterno Consiglio”*.

Maria è la prima redenta, non dal peccato (come tutti noi), ma affinché il peccato non la toccasse. *“Chi doveva essere Colei che doveva prestare la sua carne al suo Creatore? Ecco perché scegliemmo una creatura che in virtù dei meriti previsti del futuro Redentore fu esentata dalla colpa d’origine. Il suo volere e il nostro furono uno solo”*. (Vol. 16°, 24-11-1923).

4 – “Per le sue piaghe siamo stati guariti” (Isaia 53,5)

Ci conceda il Signore la grazia di entrare un poco con la mente e il cuore nel mare infinito della sua Passione. Per avvicinarci ad una maggior comprensione della Passione di Gesù, pensiamo ad un fatto di comune esperienza. Tutti sappiamo bene che quando amiamo una persona, anche quando essa è lontano e non la vediamo magari da tanto tempo –pensiamo per esempio, ad un figlio, ad un amico, ecc.– se quella persona è in difficoltà o nella sofferenza, anche noi la sentiamo; lo stesso se è nella gioia. Questo dimostra che ci unisce ad essa una specie di collegamento invisibile, un ponte spirituale che si chiama amicizia, amore...

Ebbene, se noi che siamo così limitati e con una sensibilità così grossolana avvertiamo così forte questa condivisione, pensiamo quanto più, senza confronto, ogni cosa che facciamo o che ci succede risuona nel Cuore adorabile di Gesù.

I nostri pensieri si ripercuotono nella sua mente come se fossero suoi, perché in realtà da Lui ci viene la capacità di farli. *“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto affinché noi le praticassimo”* (Efesini 2,10). E così pure, le nostre parole sono collegate alla sua bocca, i nostri occhi ai suoi occhi, le nostre mani alle sue ed il nostro cuore al suo Cuore.

A Lui apparteniamo in quanto creature, come membra del suo Corpo, creati a motivo di Lui. Nell’incarnarsi Egli si è fatto come noi, perché prima, nel crearci, ci fece come Lui, per Lui e in Lui. Perciò Egli sente come sue le nostre pene e le nostre gioie, i nostri pensieri e le nostre parole, i nostri sentimenti e i nostri desideri. Ognuno di noi è per Gesù come un suo fratellino gemello, anzi, siamese, uniti dal cuore. Per questo Gesù si è presentato davanti al Padre come se Lui fosse il responsabile di tutto ciò che noi

facciamo, volendo dare al Padre la risposta di fedeltà e di amore –di Amore divino– che tutte le creature abbiamo il dovere di dare.

Questa mancata risposta nostra è quella che per noi ha dato Gesù: *“Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà”*. *“Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché Io faccio sempre le cose che gli sono gradite”*.

Questo nostro operato, separato e contrario alla Volontà del Padre, è quello che gli ha formato la Passione: *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”* (1^a Cor 5,21).

A conferma di questo, Gesù dice negli Scritti di Luisa:

«Questa mattina il mio adorabile Gesù nel venire mi faceva vedere il suo amabilissimo Cuore; da dentro vi uscivano come tanti fili lucenti d'oro, d'argento, rossi, e pareva che formassero una rete e filo per filo legava tutti i cuori umani. Io sono rimasta incantata nel vedere ciò e Lui mi ha detto: *“Figlia mia, il mio Cuore lega a sé con questi fili tutti gli affetti, i desideri, i palpiti, l'amore e fin la stessa vita dei cuori umani, in tutto simili al mio Cuore umano, solo diverso nella santità, e avendoli legati dal Cielo, a seconda che si muovono i desideri miei, il filo dei desideri eccita i desideri loro; se si muovono gli affetti, il filo degli affetti muove gli affetti loro; se amo, il filo dell'amore eccita il loro amore, e il filo della mia vita dà loro la vita. Oh, che armonia tra il Cielo e la terra, tra il mio Cuore ed i cuori umani, ma questo lo avverte solo chi mi corrisponde; ma chi ripugna con l'efficacia della sua volontà, niente avverte e manda a vuoto le operazioni del mio Cuore umano”*.» (volume 6°, 28-08-1905)

“Non c'è cosa creata che non abbia vita dal mio Cuore. Tutte le creature sono come tante corde che escono dal mio Cuore e che hanno vita da Me. Di necessità e naturalmente, tutto ciò che fanno si ripercuote nel mio Cuore, fosse anche un movimento. Di conseguenza, se fanno male, se non mi amano, mi danno continua molestia. Quella corda risuona nel mio Cuore suoni di dispiaceri, di amarezze, di peccati, e vi forma suoni lugubri, da rendermi infelice da parte di quella corda o vita che esce da Me. Invece, se mi ama ed è tutta intenta a contentarmi, quella corda mi dà continuo piacere e vi forma dei suoni festosi, dolci, che armonizzano con la mia stessa vita, e per parte di quella corda lo ne godo tanto, fino a rendermi felice e a godere per causa loro il mio stesso Paradiso.” (vol. 10°, 08-02-1911).

“Non appena la Potenza Divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che potrebbe paragonarsi alla grossezza di una nocella, ma con le membra tutte proporzionate e formate, il Verbo restò concepito in essa. L'immensità della mia Volontà, racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future, concepì in Essa tutte le vite delle creature e, come cresceva la mia, così crescevano loro in Me. Sicché, mentre apparentemente parevo solo, visto col microscopio della mia Volontà si vedevano concepite tutte le creature. Succedeva di Me come quando si vedono acque cristalline, che mentre compariscono chiare, viste col microscopio, quanti microbi non si vedono?” (vol. 15°, 06-12-1922).

Così, ogni “microbo” gli abbiamo dato la nostra “secrezione” avvelenata (tranne l'Anima immacolata e tutta santa di sua Madre, concepita anch'essa nell'atto dell'Incarnazione di Gesù). Perciò la sua Passione è incominciata non appena si è incarnato: proprio per questo, il primo volume degli Scritti di Luisa incomincia raccontando la Novena del Natale e i nove “eccessi” di amore e di dolore di Gesù nel

grembo materno. L'opera della Redenzione, della riparazione a modo divino di ogni cosa fatta da ogni creatura, è incominciata fin dal primo istante della Vita del Signore, ed è andata crescendo fino a "traboccare" all'esterno l'ultimo giorno della sua Vita, nella Passione che gli diedero gli uomini.

Nell'incarnarsi, il Figlio di Dio ha creato la sua adorabile Umanità, ha creato il suo Corpo fisico ed insieme il suo Corpo "Mistico", formato da tutte le anime. L'intera umanità è stata creata a motivo di Lui ed in Lui. Per questo motivo intercorre un rapporto strettissimo tra l'uno e l'altro Corpo: tutto il comportamento e tutte le vicende del suo Corpo Mistico, di ognuno di noi, si ripercuote nella sua Umanità, e viceversa: nella sua adorabile Umanità ha preparato ogni grazia per noi, la nostra salvezza, la nostra gloria, la nostra Vita!

Non è forse questo il motivo supremo per cui Nostro Signore perpetua la sua presenza viva nell'Eucaristia, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità? La Comunione Eucaristica è per alimentare la Comunione dei Santi; il "Banchetto Eucaristico" è anticipare il "Banchetto delle Nozze dell'Agnello".

Il dolore supremo di Gesù nel Getsemani e poi sulla Croce è tutto in quel lamento: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* Notiamo che non disse "perché ti sei separato da Me", perché le Tre Divine Persone sono inseparabili, sono perfetta Unità, indivisa ed indivisibile. Ma il dolore divino, per noi inimmaginabile, di sentirsi abbandonato, rifiutato, respinto dal Padre infinitamente amato, come qualcosa di insopportabile, è dovuto alla nostra presenza in Lui. Ogni peccatore è stato in quel momento come un cuneo messo tra Gesù e il Padre: abbiamo eclissato il Padre a Gesù! Siamo stati in grado di far sentire a Gesù come se si fosse rotta la sua Unione Ipостatica, come se non fosse più Dio, il Verbo del Padre! Siamo stati noi a provocare questo sconvolgimento nella vita intima del Cuore di Dio, nei rapporti d'infinito amore che unisce le Tre Divine Persone! Con la stessa intensità d'Amore con cui si amano l'Amante e l'Amato, il Padre e il Figlio, con quello stesso Amore ci amano!

La creatura non è assolutamente in grado di comprendere quale dolore divino ha causato con il peccato. Ma neanche di immaginare fino a che punto Dio ci ha amato e ci ama, fino a che punto ci ha preso sul serio, quasi –possiamo dire– a condizionare fino a questo estremo i rapporti di amore e di vita tra le Divine Persone. Così Dio si è legato a noi, così ci ha legato a Sé, fino a –possiamo dire– preferire noi a Sé stesso. Ci ha valutato quanto valuta Sé stesso, perché ha fatto di ognuno di noi la sua propria Immagine, "un altro Sé stesso"!

Abbiamo meditato la Via Crucis, abbiamo letto la Passione di Gesù, abbiamo fatto con Lui qualche Ora della Passione... Ebbene, non rimaniamo solo a considerare il fatto terribile dell'ultimo giorno di Gesù, pensiamo che quello fu come la superficie che si vede del mare; ma tutto quello che c'è sotto la superficie, in quegli abissi insondabili della Passione?

È evidente che la Vita e la Passione di Gesù coincidono, ed è pure evidente che essa si spiega solo con il suo Amore, che ha legato alla sua Umanità ogni atto di esistenza di ogni essere umano, dell'intera umanità.

Per tanto, nella sua Passione "eravamo" presenti tutti, dal primo all'ultimo uomo, e tutti, buoni e cattivi, chi lo ama e chi lo rifiuta, abbiamo gridato *"Crocifiggilo!"*, gli uni per chiedere la salvezza e la Vita, gli altri per conferma del loro peccato e dannazione.

Particolarmente “presente” era il Padre Divino. Come avrà assistito alla Passione del Figlio? Proviamo a immaginarlo in quelle tre ore in cui Gesù agonizzava in Croce. Cosa avrà visto? Il Volto di Cristo come uno schermo, sul quale, esterrefatto, ha contemplato un susseguirsi di volti, il volto di ogni essere umano, dal primo all’ultimo... Non solo i volti dei piccoli, degli innocenti, dei puri, dei santi, ma anche quello dell’omicida, quello del ladro, del bestemmiatore, del pervertito, del lussurioso, dell’ubriaco, del sacrilego, del traditore..., quello di Caino e di Giuda, il tuo e il mio... Quale orrendo spettacolo! E nel vedere quel volto ripugnante, deformato dal vizio e da satana, nel vederlo nel Figlio suo crocifisso, il Padre perdonava e perdonava...

Andiamo oltre. Gesù morto, viene deposto dalla Croce. Sua Madre lo riceve tra le braccia, se lo stringe al Cuore, non finisce di baciare e di adorarlo, povera Mamma, anche lei morente senza poter morire. Si ripete la scena di Betlemme, come quando stringeva al petto il suo Neonato... Quale dolore immenso! Ma –non so come, eppure sono sicurissimo– in mezzo a quel mare di dolore avrà avuto un sussulto di commozione, di tenerezza, quando –non so come, ma in tutto doveva essere a imitazione del Padre Celeste– anche Lei “ha visto” in quel momento ognuno di noi, uno per uno, neonati suoi, vivi! Nel Figlio morto ha visto noi, i suoi piccoli figli neonati, vivi!

A Natale si suole raffigurare con il presepio la scena di Betlemme, il momento della nascita di Gesù. Lo stesso si potrebbe fare in Settimana Santa con la scena del Calvario, il momento della nostra vera nascita. E così, ad un certo punto, le due scene si “sovrappongono”: al posto di Gesù morto, deposto dalla croce tra le braccia di Maria, vediamo ognuno di noi, neonati, vivi, nelle sue braccia: *“Donna, ecco i tuoi figli”*...

Nella Passione di Cristo tutti siamo partecipi, in un modo o in un altro, nessuno è soltanto spettatore. Perciò, nel leggere o meditare la Passione, dovremmo domandarci o domandare a Gesù: quale dei vari personaggi di quel momento storico mi assomiglia? In quale di loro mi vedo raffigurato? ...Nei vari discepoli? In Pietro? Nella Veronica? Nel Cireneo? In Pilato? In Caifa? Nel buon ladrone? In Maria di Magdala...?

Domandiamo per tanto al Signore la grazia di sentirci personalmente toccati nel più profondo da qualche particolare o da una certa scena della Passione, qualcosa che lasci in noi un’impronta incancellabile. Se qualcuno non lo prova, credo che si dovrebbe preoccupare, che vada subito da un cardiologo, per vedere se per caso non ha una pietra al posto del cuore...

Dio ci vuole fra le Sue braccia paterne, ma ciò è possibile solo se acconsentiamo di vivere con la nostra volontà unita alla Volontà Divina.

E prima sulla terra e poi in Cielo i figli di Dio raggiungeranno questo traguardo: *“Vi ho creati perché siate una cosa sola con Me”*.

5 – Le nostre sofferenze

È evidente che i mali della vita, i disordini di ogni genere nel Creato, le sofferenze varie, la morte sotto ogni aspetto, non possono essere volute da Dio e non sono “cose” create da Dio. Non sono difetti o elementi congeniti alla natura di nessuna cosa o essere creato: sarebbero da imputare a Dio, che è il sommo Bene, infinito Amore. Nemmeno sono “cose” prodotte da un altro “dio” o demiurgo contrario a Dio (una specie di dualismo o di manicheismo di sapore gnostico), perché, semplicemente, il male non è qualcosa, ma è una privazione, una negazione, un “vuoto” di bene; non ha una entità, ma una mancanza.

Quindi, se *“per invidia del demonio il peccato entrò nel mondo e per il peccato la morte”*, questo è stato soltanto permesso da Dio, tollerato entro limiti precisi, a motivo di giustizia e anche a motivo di misericordia.

Perché permesso o, persino, da Lui stesso sopportato? Perché è il rischio dell'amore dato: che non sia corrisposto, che anzi sia ricambiato col rifiuto e con l'odio. Dal momento che siamo stati conosciuti, voluti, amati e creati da Dio Padre in Gesù Cristo suo Figlio, nella sua adorabile Umanità, e creati liberi per contraccambiare l'amore, Dio ha accettato il rischio, davvero mortale, di non essere ricambiato in amore da parte di alcune creature. Per Dio, *“il futuro”* è da sempre presente, e nonostante sapere quello che avremmo fatto, il suo Amore non si è tirato indietro. Perciò nel farsi vero Uomo ha assunto fin dal primo istante tutto il nostro debito d'amore e il nostro corrispondente dolore.

Che cosa è il nostro dolore, il nostro soffrire? È un vuoto, una carenza di benessere, di bene, di vita, che solo Dio può riempire. Se lo permette (sempre con misura e limite) è allo scopo di poterlo successivamente riempire di bene, noi diciamo *“di grazie”*: di Sé! Agli occhi di Dio, anche il dolore (che è un male in se stesso) diventa un bene: un'occasione per trionfare, per far trionfare il suo Amore, la sua Felicità, la sua Vita.

Per tanto, la Croce con Gesù, la Croce di lasciarci abbracciare dalla Volontà del Padre, può tante volte far soffrire, ma non rende infelici. Diventa vita quel che dice San Paolo: *“Sovrabbondo di gioia nelle mie tribolazioni”*. È ciò che disse Madre Teresa di Calcutta: *“L'amore, se non fa soffrire, che amore è?”*

Certo, non è la sofferenza che salva, ma l'Amore di Dio in Cristo Gesù. Non è la croce che ha santificato Gesù Cristo, ma è Lui che ha santificato la Croce e l'ha resa sorgente di ogni bene riconquistato. La solita confusione viene da confondere la sofferenza con la Croce: la Croce è, per Gesù, abbracciare la Volontà del Padre, lasciarsi abbracciare da essa, e allora il suo giogo è soave e il suo carico è leggero. Allora non è Lui che porta la Croce, ma è la Croce che lo porta in braccio e gli dà la forza e la vita, non gliela toglie. Insomma, una croce senza Cristo è una croce pagana, è solo dolore, che non salva nessuno; invece con Cristo e per tanto col suo Amore e con la sua Volontà, che è la Volontà del Padre, diventa salvezza, vita, comunione con Dio.

È per questo che San Paolo dice –e con lui tutti i santi– *“sono crocifisso con Cristo e non sono più io che vive, ma è Cristo che vive in me”*, e dice anche *“completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo che è la Chiesa”*. Significa che la sofferenza, mentre per molti è solo sentire quel vuoto di bene che soltanto Dio può riempire (e questa è la sofferenza che può purificare la propria vita, riparare quelle scene della propria esistenza rovinate dal peccato), per altri è condividere con Gesù, un poco almeno, la sua missione di Redentore, di Riparatore in favore degli altri, *“del suo Corpo che è la Chiesa”*. Così, per Gesù, mentre avrebbe voluto prosciugare addirittura l'inferno ed evitare a noi qualsiasi sofferenza (tale è il suo Amore), d'altra parte quello stesso Amore lo porta a voler condividere il suo Amore e il suo patire con quelli che sono più uniti a Lui, nei quali il patire volontario è una questione di amore.

Rimango sempre perplesso quando si enfatizza e si celebra la *“gioia”* e la Risurrezione di Cristo, *“la festa”*, sorvolando l'opera di Redenzione dove il suo Amore lo ha portato... Perché contrapporre il Sacrificio di Gesù al suo Amore? Perché quell'enfatizzare *“la Pasqua”* dimenticando che per Gesù non è solo la Risurrezione, ma è il

“*passare da questo mondo al Padre*”? Che cosa si nasconde dietro questa liturgia? Non per nulla Papa Benedetto ha dovuto ricordare che su ogni altare dove si celebra (= memoriale che rende vivo e presente) il Sacrificio di Cristo ci deve stare un Crocifisso, a indicarlo.

Infine, è vero che Dio “*non vuole sacrifici, ma Misericordia*”, ma con ciò Gesù indicava quei riti e sacrifici che erano nell’antica Legge “un’ombra dei beni futuri”. Dio chiede da noi un sacrificio, che cioè rendiamo di nuovo sacro, appartenente a Dio, quello che abbiamo reso profano, profanato, il nostro “cuore”, la nostra volontà: è questo quel “*rinnegare noi stessi, prendere la nostra croce di ogni giorno e seguirlo*”, che ci ha detto Gesù.

La sofferenza, se vogliamo, vissuta con Gesù diventa un efficacissimo speciale “sacramento”:

*Il mio soffrire è una chiavina d’oro: piccola, sì, ma mi apre un gran tesoro.
È croce mia, ma è croce di Gesù: quando l’abbraccio non la sento più.
Non ho contato i giorni del dolore, ma Gesù ce li ha scritti nel suo Cuore.
Vivo momento per momento e allora il giorno passa come fosse un’ora.
Son ben certo che guardata dal di là la vita tutta un attimo parrà.
Due stille ancora dell’amaro pianto e in Paradiso poi l’eterno canto.
Passa la vita, vigilia di festa: muore la morte, il Paradiso resta.
Resta in terra per chi fa la Divina Volontà e in Paradiso poi per tutta l’eternità.*

6 – Delitto e castigo

È il titolo di un famoso romanzo di Fëdor Dostoievskij.

Sentendo lo sdegno di alcuni che, credendosi padroni della Verità, negano che Dio possa castigare (per esempio con guerre, terremoti o altre calamità naturali), la nostra perplessità non può essere riguardo alle parole di Nostro Signore, ma riguardo a chi le contraddice perché si ritiene più buono di Lui. Immagino che qualcuno si metterà a ridere nel dire l’Atto di dolore: “*...perché peccando ho meritato i tuoi castighi...*”

La Parola di Dio conferma quanto dice a Luisa. Ecco alcuni passi:

“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «*Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*»” (Lc 13,1-5)

“Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. Il popolo acclamava: «*Parola di un dio e non di un uomo!*». Ma un angelo del Signore improvvisamente lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso dai vermi, spirò.” (Atti 12,21-23)

“Elimas, il mago –ciò infatti significa il suo nome– faceva loro opposizione cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «*O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ecco la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo*

non vedrai il sole». Di colpo piombò su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore" (Atti 13,8-12)

“Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell’inferno, serbandoli per il giudizio; non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi; condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente. Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di queglii scellerati. Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie. Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio, soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore. Ma costoro, come animali irragionevoli nati per natura a essere presi e distrutti, mentre bestemmano quel che ignorano, saranno distrutti nella loro corruzione, subendo il castigo come salario dell’iniquità” (2^a Pietro, 2,4-13)

Perciò, il definitivo castigo è la dannazione, perdere per sempre Dio: *“Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli... E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”* (Mt 25,41-46)

Gesù ha voluto prendere lui nella sua adorabile Umanità, corpo e anima, tutti i castighi meritati dalle sue creature per risparmiarli a noi (la sua Passione), ma chi non si rifugia in Lui va a cercarsi, per forza, i castighi.

Il castigo è sempre una necessità di giustizia, perché ogni volta che la Volontà di Dio viene rifiutata si crea un vuoto di bene e questo vuoto è un male che comporta dolore, sofferenza. Ma il soffrire non è la stessa cosa, non sempre è castigo; molte volte è grazia di Dio per la nostra purificazione e anche santificazione, e a maggior ragione quando è partecipare (come piccoli Cirenei) all’opera della Redenzione, come San Paolo dice: *“Completo nella mia carne ciò che manca alla Passione di Cristo (in quanto membro del suo Corpo Mistico) in favore del suo Corpo che è la Chiesa”*

Gesù e Maria ci benedicano e ci rendano “vaccinati” nella Fede, visto che in tanti modi il nemico infernale ce la vorrebbe uccidere.

7 – La discesa agli “inferi” del Signore

Vale la pena riportare questa meditazione da un’antica «Omelia sul Sabato santo». (Pg 43, 439. 451. 462-463):

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c’è un grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo, egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

8 – La Risurrezione di Gesù e la nostra

Gesù è *“la Risurrezione e la Vita”*, ha detto. Quando morì, che ne fu della sua vita? Dove andò a finire? Che fine fecero le sue parole, i suoi miracoli, i Sacramenti istituiti, il perdono dato ai peccatori, la chiamata dei suoi discepoli...? Niente andò perduto. Ogni cosa fatta da Gesù, le sue opere, la sua Vita, tutto restò depositato –come lo era sempre stato– in Maria, nel suo Cuore Immacolato, come in uno scrigno inviolabile. Come in una seconda gravidanza. In attesa di darlo di nuovo alla luce nella Risurrezione. Fu la sua Fede eroica, la sua Speranza incrollabile, il suo Amore più forte della morte ad illuminare al Figlio la via del ritorno. Senza di Lui la Vergine non poteva vivere. Senza di Lei Gesù, anche dopo morto, non sapeva vivere.

Come per risuscitare la bambina di dodici anni Gesù ha voluto come condizione la fede di suo padre (*“Non temere, continua ad aver fede!”*); come per risuscitare l'amico

Lazaro ha voluto come punto d'appoggio la fede di qualcuno, la fede della sorella Maria, mentre Marta, l'altra sorella, tentennava (*"Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?"*), così, per la propria Risurrezione Gesù ha voluto avere come condizione indispensabile la fede di sua Madre. Come per l'Incarnazione.

E se Maria non fosse stata pronta? Se non avesse avuto sufficiente Fede o Amore al momento dell'Annunciazione? O se non fosse stata all'altezza della sua missione al momento della Passione? Lei fu la sola che conservò intatta la Fede. Ma se non fosse stata perfetta, avrebbe compromesso in un modo inimmaginabile il Sacrificio del Figlio, la stessa sua Incarnazione. Il Figlio non avrebbe avuto in chi appoggiarla, a chi affidarla, nessuno che la giustificasse, che la mettesse in salvo. Il Sacrificio sarebbe stato inutile. E non risulta da nessuna parte che Dio avesse un "piano B" di riserva. E Maria era sempre perfettamente libera nella sua risposta a Dio. Dio si è giocato tutto, assolutamente tutto, con voler dipendere da Maria. Ma Lei ha fatto trionfare Dio.

Aggiungiamo che, se il peccato fu commesso da Adamo con la complicità di Eva, la Redenzione doveva perciò essere fatta dal Nuovo Adamo, Gesù, con la collaborazione della nuova Eva, Maria.

Gli Evangelisti non raccontano il momento della Resurrezione, ma solo le varie apparizioni di Gesù Risorto ai discepoli, alle pie donne, ecc. Solo Gesù poteva raccontarla, e con Lui Maria. Perché la Mamma ha assistito, è stata presente in spirito. Se la vita di suo Figlio è stata per Lei la vita, e la Passione e Morte di Gesù sono state la Passione e Morte di Maria, anche la Risurrezione del Figlio è stata la Risurrezione della Madre. Anzi, Lei non ha avuto una presenza passiva, ma attiva, come in ogni altra cosa, essendo sua (per grazia) tutta la Volontà Divina. Fu interamente opera di Dio, delle tre Divine Persone, ma fu anche –così ha voluto Dio– opera della Mamma mediante la sua Fede, Speranza e Amore. Madre della Risurrezione!

Vi annuncio una grande gioia! Vi annuncio la Buona Notizia: Gesù è Risorto!... Va bene, auguri a Lui... E noi, che? A poco, a nulla serve che il Signore sia risorto se in noi non cambia nulla. Se la sua Risurrezione non diventa la nostra risurrezione. Non si può ridurre ad uno slogan. Le pie donne, i discepoli ai quali Gesù apparve, in un primo momento non lo riconobbero... Maria di Magdala lo scambiò per il contadino, i discepoli di Emmaus lo credettero un pellegrino che dopo le feste se ne tornava al suo paese, gli Apostoli che pescavano non si resero conto che era Lui, lì sulla spiaggia, che li chiamava. I loro occhi non erano ancora in grado di riconoscerlo. Era necessario avere occhi nuovi, occhi risorti per poter vedere Gesù per quello che è, per poter vedere Dio. La Risurrezione di Cristo doveva subito estendersi ai suoi, alla sua Chiesa, come una trasformazione vera, come una nuova Creazione. Tutte le genti dovevano vedere Gesù per quello che è, Gesù Risorto, attraverso i suoi discepoli risorti, prima nell'anima e poi, alla fine della storia, anche nel corpo. Ci volevano i testimoni credibili. La grande Buona Notizia aveva bisogno di evangelisti e di evangelizzatori. L'opera di Dio esige i co-protagonisti, noi, la sua Chiesa. Le opere di Dio esigono collaborazione umana perché sono opere d'amore, e l'amore esige reciprocità.

Ma non bastava predicare la Risurrezione di Cristo, se non si annunciava che la barriera del peccato che separa l'uomo da Dio era stata abbattuta, se non si mostrava che sopra l'abisso della nostra miseria era stato disteso il ponte della Misericordia. Questi discepoli, testimoni della Risurrezione, dovevano mostrare la Misericordia

Divina, riversarla sugli uomini dopo averla ricevuto loro per primi. Fu necessario che si convincessero della propria miseria per sperimentare e imparare la Misericordia e così aprire i cuori alla Speranza. La Misericordia è il ponte che ci unisce alla Risurrezione del Signore.

Infine, la Risurrezione di Gesù in noi non è una formula né una parola vuota: può essere solo una realtà molto concreta nella misura che trapianta in noi l'intera vita di Gesù. Se i suoi pensieri risuscitano nella nostra mente, se le sue parole e i suoi discorsi hanno vita in noi, se il suo Cuore palpita nel nostro, ecc. Se la sua Volontà Divina riempie tutto il nostro essere e la nostra vita come ha riempito la sua adorabile Umanità. Perché la prima parola di Gesù, entrando il questo mondo, è stata la stessa parola proclamata nell'atto della sua Risurrezione: *“Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà”*, per fare realtà in Me la tua eterna Volontà. Essa è la Sorgente di tutto in Dio, della Sua vita, di ogni bene e felicità; Essa ha ridato a Gesù la vita e il Regno, ogni bene e felicità; Essa è l'unica che può darla a noi. Auguri di “Buona Pasqua” è augurare la Vita e il Regno della Divina Volontà in noi!

9 – L'Ascensione del Signore

Quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, il Signore è salito in Cielo. Il tema di questa festa sembra fatto apposta per contraddire la mentalità puramente “orizzontale” del mondo, indaffarato con i soliti problemi sociali, economici, politici, ambientali, sportivi, goderecci, e le sue solite paure e angosce, le sue tensioni e i suoi piani perché l'uomo crede di risolvere tutto. Mentalità che è entrata alla grande nella Chiesa, in tanti dei suoi pastori e responsabili.

No. Non basta, non è tutto, non sono queste cose quelle veramente importanti, quelle che portano alla vera Felicità. C'è la dimensione “verticale”: *“a che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?”* E quale perdita! Perdere Dio! Per sempre, eternamente!

L'Ascensione del Signore ci parla del Cielo come la nostra meta, come la nostra finalità. E che ne facciamo della terra? È di estrema importanza comprendere il senso della vita, lo scopo di ogni cosa che forma parte della vita sulla terra. E per prima cosa: se questa vita sulla terra fosse tutto, sarebbe una crudele presa in giro, una disperazione: così è per tanti che non vedono oltre...

Già, la finalità della vita terrena dovrebbe essere la Vita eterna. Tutto in noi anela la felicità, questo è ciò che in fondo ci muove in ogni cosa. Ma poi le cose ci promettono una certa felicità e poi ci lasciano a bocca asciutta. Qual è la finalità di ogni cosa? Qual è la finalità che noi mettiamo in ogni cosa, in quello che facciamo? Qual è la finalità che Dio ha stabilito?

...Una bella macchina: quale sarà stato lo scopo di chi l'ha fabbricata? O di chi l'ha venduta? O di chi l'ha comprata...? Queste varie finalità hanno qualcosa a che fare con la Vita eterna?... Oppure il mangiare. Oppure l'andare dal medico. Oppure l'andare ogni mattina al lavoro. Eccetera, eccetera: tutto. *“Perché faccio questo?”* –dobbiamo sempre chiederci, in ogni cosa. *“E poi?”*. E così, tutte le cose si collocano nella direzione giusta o in quella sbagliata. Verso il Cielo o invece verso la terra. O per meglio dire: verso Dio, o invece verso il proprio io. *“Perché faccio questo?”*, o meglio: *“Per chi lo faccio?”*... Allora la terra è antagonista del Cielo, è sua nemica? Se così

fosse, Dio, che ci ha fatto venire all'esistenza sulla terra, ci avrebbe messo in una trappola?

Ascoltate la Sua testimonianza.

"In principio Dio creò il Cielo e la terra", così dice la Scrittura. I due luoghi o spazi dove la Sua creatura, l'uomo, doveva vivere felice. Prima la terra, di passaggio, come luogo di prova o di preparazione; il Cielo, poi, la dimora definitiva, la Felicità senza limiti. Perché *"l'uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio"*.

In principio il Cielo e la terra erano uniti: tanto è vero, che fino a quando l'uomo, Adamo, fu innocente e la sua volontà era unita alla Volontà di Dio, Dio viveva sulla terra con lui, in lui. Ma quando l'uomo peccò separando la sua volontà da Quella di Dio, il Cielo si allontanò dalla terra e la terra restò in lutto, da paradiso terrestre diventò una valle di lacrime. L'uomo non poteva più entrare fino a quando il Signore stesso non lo avesse riaperto mediante la Redenzione.

Ma prima il Signore, incarnandosi, unì la sua Divinità e la sua Umanità, quindi unì il Cielo e la terra in Se stesso. Ecco perché quando salì in Cielo nella sua Ascensione, trovò modo di restare allo stesso tempo con noi sulla terra: *"Io sarò con voi tutti i giorni, fino a la consumazione dei secoli"*. Ed è rimasto per preparare la sua Chiesa, il suo Corpo Mistico, noi, alla nostra Ascensione, al nostro ritorno –anima e corpo– al Padre, alla "Casa del Padre".

Ma come fare la nostra Ascensione? Cosa avrà voluto indicare il Signore con questo modo strano di ritornare al Padre, vincendo la forza della gravità? Perché avrebbe potuto andarsene, per esempio, uscendo dalla porta del Cenacolo o in altri modi... Per salire in Cielo non servono gli aerei o le navi spaziali. Basta pensare ad una mongolfiera: vince la gravità perché l'aria al suo interno è calda e più leggera di quella esterna; e poi si libera dalla zavorra. Così noi, dobbiamo accendere il fuoco dell'Amore e del desiderio nel nostro cuore e liberarci dalle cose inutili di terra. ***"Più di terra si lascia, e più di Cielo si prende"***.

Non s'improvvisa l'Ascensione. Come prepararla? Come chi deve traslocare ad una casa nuova, che prima manda le sue cose davanti a sé (e magari ogni tanto va a dare un'occhiata), e quando ha terminato il trasloco, allora ci va di persona. Così noi: dobbiamo inviare tutte le nostre cose in Cielo, convertite in amore, perché solo così entrano in Cielo.

"L'uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio", e così tutte le nostre cose sono Amore uscito da Dio, e a Lui devono ritornare come risposta di amore nostro.

Giorni fa ho celebrato il funerale di una anziana di 102 anni. Ho pensato: quanti giorni sono 102 anni? Facciamo il conto: 102 x 365 giorni, più i bisestili, ogni 4 anni. Ma poi il pensiero insiste: quante ore in una vita di 102 anni? E quanti minuti? E quanti secondi?

Sono il tempo della terra, con valore di eternità. Quanti pensieri in una vita? Quanti battiti del cuore? E quanti respiri? E quante parole?... Eccetera. E ognuno di essi è un atto di Amore di Dio. Amore che per giustizia vuole risposta d'amore, sia pure come quello dello specchietto che dice al sole "ti amo".

Ogni istante, ogni cosa è Amore di Dio in forma di... luce per vedere, di cibo per nutrirci, di acqua che ci disseta, di terra che ci sorregge..., Amore di Dio in forma di vento, in forma di sole, in forma di gatto o in forma di vicino di casa o di quella persona che incontriamo... Amore che ci porta un messaggio speciale da parte di Dio,

che ci sollecita, che ci chiede di ricambiarlo... Ecco il vero senso della vita terrena!

La terra si deve preparare allo spozalizio con il Cielo. Intanto, il Cielo viene spesso a fare le sue visitine alla terra (...penso per esempio alle apparizioni mariane). La Madonna viene soprattutto a preparare la Chiesa al ritorno glorioso del Signore, all'incontro definitivo con lo Sposo, al Banchetto delle Nozze dell'Agnello.

E quei 40 giorni che Gesù Risorto è rimasto sulla terra, apparendo qua e là ai suoi discepoli e trattenendosi con loro, sono stati il segno del tempo storico in cui si deve realizzare il suo Regno, la sua Volontà come vita nostra, "come in Cielo, così in terra". Sarà la perfetta riunione della terra purificata e trasformata, divinizzata, con il Cielo. *"Nuovi cieli e nuova terra, in cui avrà perpetua dimora la Giustizia"* (2^a Pietro, 3,13).

L'Ascensione del Signore non finisce semplicemente in Cielo, ma attende la sua Venuta gloriosa per unire a Sé la sua Sposa, alla quale prima sarà data *"una veste di lino puro, splendente"*, che consiste –dice il libro dell'Apocalisse– *nelle opere perfette dei Santi*. E solo allora terminerà la storia, con la risurrezione dei corpi, la glorificazione e trasformazione dei corpi dei Santi e la loro personale ascensione in Cielo, dove li attendono Gesù e Maria con i loro Corpi gloriosi.

Insomma, nella festa dell'Ascensione del Signore, credo ci convenga "gettare il nostro cuore" oltre il muro che separa l'al di qua dall'aldilà, perché prenda possesso del nostro posto in Cielo fin da adesso, e il Signore lo prenda come suo e al posto di esso ci dia il Suo.

10 – Le Nozze dell'Agnello

Dio disse: *"Non è bene che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto che gli sia simile"*, e così, in un atto di creazione successivo, dopo aver creato l'uomo Adamo, Dio creò la donna, Eva, e aggiunse: *"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne"*. In questo modo Dio stabilì fin dal principio la famiglia umana, come doveva essere.

Ma per comprendere meglio la dignità e santità del matrimonio e della famiglia umana e la sua origine dal Cuore di Dio, dobbiamo risalire a quel Mistero Divino della Santissima Trinità.

Dio aveva detto: *"Non è bene che il mio Amore sia solo; voglio una creatura che Mi sia simile, da poter amare e dalla quale essere riamato"*. E così ci affacciamo al Decreto eterno dell'Incarnazione del Verbo, *allo Sposalizio della Divinità con l'Umanità del Figlio di Dio*, quel legame indissolubile conosciuto come l'Unione Ipostatica: la Natura Divina increata di Gesù Cristo unita alla sua natura umana creata. Questa è "la nuova ed eterna Alleanza".

Ritorniamo per tanto su quanto abbiamo già meditato. Nel Figlio Incarnato, "in un medesimo decreto eterno di predestinazione" Dio ha creato la SS. Vergine perché fosse sua Madre. E Gesù Cristo, nell'incarnarsi, ha voluto insieme al suo Corpo fisico personale un Corpo Mistico, formato da tutte le anime, dall'intera umanità, come qualcosa di suo, un Corpo del quale Lui è il Capo, il Primogenito di tutte le creature: *"per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui"* (Col 1,16-17). Questo Corpo Mistico è la Chiesa.

Ma il peccato delle origini, commesso dai nostri primi genitori, li separò e separò tutta la loro discendenza da Colui che è il Capo, Cristo, il quale mediante la Redenzione ci incorpora di nuovo a Lui. Così Lui dà vita al suo Corpo Mistico, alla sua Chiesa, alla sua Sposa.

Per questo, il matrimonio cristiano è immagine o specchio del grande mistero dell'unione di Cristo con la sua Chiesa, anzi, mistero di unità, come dice San Paolo: *“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, Lui che è il salvatore del suo Corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo Corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. **Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!**”* (Ef 5, 22-32).

Nelle Nozze di Cana Gesù era un invitato, insieme a sua Madre. Volle così, con la sua presenza divina, rinnovare la santità del matrimonio come il Padre lo aveva stabilito e presieduto nel Paradiso all'inizio. Cioè, volle riportare il Matrimonio alla santità della sua origine. In quell'occasione, rispondendo a sua Madre, disse: *“Non è giunta (ancora) la mia ora”*. Quale ora? Non quella di far miracoli (perché lo fece un momento dopo), ma quella da Lui tanto sospirata, quando non sarà un invitato alle nozze umane, ma sarà lo Sposo che invita alle sue Nozze divine, alle Nozze dell'Agnello.

E chi sarà la Sposa? Certamente la sua Chiesa, prefigurata in tante anime sante che, nel corso della storia, hanno ricevuto la grazia mistica dello *“sposalizio”* e del *“matrimonio mistico”* con Gesù.

Una differenza c'è tra queste due cose, come avveniva nel popolo d'Israele al tempo di Gesù. Lo sposalizio non era un semplice fidanzamento, ma un vero legame, per cui erano già sposi (e potevano legittimamente avere un figlio, e nel caso di rottura il marito doveva dare il *“libello”* di ripudio alla moglie, e se questa era infedele veniva considerata colpevole di adulterio). Nel giro di un anno all'incirca si completava con il matrimonio, nel quale la sposa andava in festa accompagnata dalle amiche a prendere possesso della casa dello sposo. A questo fece allusione l'angelo che parlò a San Giuseppe nel sogno (Mt 1,20).

Nel caso dell'unione di Cristo con la Chiesa, *nella sua prima Venuta* si è fatto lo sposalizio, ma la Sposa non era ancora pronta per poter passare a vivere nella Dimora dello Sposo ed essere con Lui una cosa sola. Questo –le Nozze dell'Agnello– si compirà *nella seconda Venuta di Cristo come Re*, quando la Sposa vivrà pienamente la Vita dello Sposo e prenderà possesso del suo Regno.

Questo mistero Gesù lo spiega negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta.

Dio provò immensa felicità nel creare l'uomo, perché Adamo, prendendo parte a tutti gli atti divini, portava a Dio tutto ciò che era stato fatto per amore suo. La Divina Volontà riporterà l'uomo allo stato originale senza ledere il suo libero arbitrio, dandogli

ancora più luce. Lo sposalizio di Dio con l'umanità fu nella Creazione, ma l'uomo ruppe il legame con Dio; quindi Dio attende la guarigione della "sposa", frutto della Redenzione, per celebrarlo. Nel Volume 24°, il 12 Giugno 1928 Luisa dice:

«... Essendo la festa del Corpus Domini, stavo pensando tra me che quel giorno era la festa dello sposalizio che Gesù benedetto faceva con le anime nel SS.mo Sacramento d'amore, e il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

*"Figlia mia, **il vero sposalizio con l'umanità fu nella Creazione.** Nulla mancò, né all'anima né al corpo, tutto fu fatto con sontuosità regale. Alla natura umana fu preparato un palazzo grandissimo, qual è tutto l'universo, che nessun re né imperatore può avere uno simile; un cielo stellato è la sua volta, un sole che non si doveva mai estinguere come luce, ameni giardini dove la coppia felice, Dio e l'uomo, doveva passeggiare, ricrearsi e mantenere la festa continua, non mai interrotta, del nostro sposalizio, vesti non tessute di materia, ma formate di purissima luce dalla nostra potenza, quale si conveniva a persone regali. Tutto era beltà nell'uomo, anima e corpo, perché Colui che preparava lo sposalizio e lo formava era di una bellezza inarrivabile, sicché dalla sontuosità esterna delle tante bellezze incantevoli che ci sono in tutta la Creazione, puoi immaginare i mari interni di santità, di bellezza, di luce, di scienza, eccetera, che possedeva l'interno dell'uomo. Tutti gli atti dell'uomo, interni ed esterni, erano tanti tasti musicali che formavano le più belle musiche dolci, melodiose, armoniose, che mantenevano l'allegria allo sposalizio, e ogni atto in più che si disponeva a fare era una nuova sonatina che preparava per chiamare lo Sposo a ricrearsi con lui. La mia Volontà Divina che dominava l'umanità gli portava l'atto nuovo continuato e la somiglianza di Colui che lo aveva creato e sposato.*

Ma in tanta festa l'uomo ruppe l'anello più forte in cui stava tutta la validità e per cui era stato [in] vigore il nostro sposalizio, fu il sottrarsi alla nostra Volontà, e lo sposalizio, in virtù di ciò, andò sciolto e [furono] perduti tutti i diritti; restò solo il ricordo dello sposalizio, ma la sostanza, la vita, gli effetti non esistevano più.

*Ora, il Sacramento dell'Eucaristia, in cui sovrabbonda il mio amore in tutti i modi possibili ed immaginabili, non si può chiamare né il primiero sposalizio della Creazione, né il vero, ed Io non faccio altro che la continuazione di ciò che feci stando sulla terra, a seconda dei bisogni che ci sono nelle anime: per alcune mi faccio Medico pietoso per guarirle, per altre Maestro per istruirle, per altre Padre per perdonarle, per altre Luce per dar loro la vista; do la forza ai deboli, il coraggio ai timidi, la pace agli inquieti, insomma continuo la mia vita e virtù redentrice. Però **tutte queste miserie escludono il vero sposalizio.** Nessun giovane sposa una giovane malata, al più aspetta che guarisca; né una giovane debole e che spesso l'offende; e se lo sposo è un re e l'ama, al più aspetta che la sposa guarisca, che lo ami e che le condizioni di lei siano in qualche modo soddisfacenti e non tanto inferiori a lui.*

Ora, le condizioni in cui si trova la povera umanità sono ancora [quelle] della povera malata, e aspetto che la mia Volontà sia conosciuta e regni in mezzo alle creature [e] darà [loro] la vera sanità, le vesti regali, la bellezza degna di Lui, e allora formerò di nuovo il vero e primiero sposalizio".»

Quindi lo sposalizio di Dio con l'umanità è la chiave di tutta la storia. Il peccato causò la divisione, ma non impedì che Dio continuasse ad amare l'uomo. Quindi, la finalità di tutto è arrivare "alle Nozze dell'Agnello", quando la Divina Volontà regnerà di nuovo in mezzo alle creature. E nel capitolo successivo, il 16 Giugno 1928:

«Stavo pensando a ciò che sta scritto qui sopra, e il benedetto Gesù ha continuato a dirmi: *"Figlia mia, è proprio vero che l'Ente Supremo al principio della Creazione*

fece il suo sposalizio con l'umanità, e successe come [ad] uno sposo, quando la sua sposa malvagia lo induce a dividersi in tribunale, ma ad onta di ciò nello sposo resta un affetto nel proprio cuore e sospira e pensa che, se la sua eletta cambiasse, forse potrebbe di nuovo riunirsi e vincolarsi con lei col nodo di sposi, e perciò spesso le fa arrivare all'orecchio per mezzo di messaggeri, che lui l'ama.

Così fece Dio, ad onta che lo sposalizio con l'umanità fu sciolto nella corte divina, riserbò un affetto e, sebbene lontano, vagheggiò il nuovo nodo di sposalizio con l'umanità; tanto [è] vero, che non distrusse il palazzo che con tanta sontuosità e magnificenza aveva fatto, né le tolse il bene del sole che formava il giorno, ma tutto restò perché se ne servisse chi lo aveva offeso. Anzi, mantenne la corrispondenza con lo scegliere, fin dal principio del mondo, ora l'uno ora l'altro dei buoni, i quali erano come messaggeri, come tanti postini che portavano le letterine, o i telegrammi, o le telefonate dal Cielo, in cui veniva annunziato che lo Sposo lontano non aveva dimenticato che l'amava e che voleva il ritorno della sposa ingrata. Onde nell'Antico Testamento, quanto più moltiplicava i buoni, i patriarchi e i profeti, tanto più pressanti erano gli inviti e la posta che correva tra il Cielo e terra, che Dio spediva [con] notizie che desiderava la nuova unione. Tanto [è] vero che, non potendo più contenere la foga del suo amore e non essendo per allora disposta ancora l'umanità decaduta, fece un'eccezione, **sposando la Vergine Regina e l'Umanità del Verbo con nodo di vero sposalizio**, affinché, in virtù di Essi, fosse rialzata la decaduta umanità e potesse formare lo sposalizio con l'intera umanità. Quindi la mia Umanità formò sulla croce il nuovo fidanzamento con essa, e tutto ciò che Io feci [e] soffrii, fino a morire sulla croce, erano tutti preparativi per effettuare lo sposalizio desiderato nel regno della mia Divina Volontà.

Ora, dopo il fidanzamento restano i pegni e i doni da darsi, e questi sono le conoscenze sul mio «FIAT» Divino. In esse viene dato il gran dono che mi respinse l'uomo nell'Eden, cioè il dono eterno, infinito e interminabile del mio Volere, il quale dono alletterà tanto l'umanità decaduta che Ci darà il contraccambio del dono del suo povero volere, che sarà come conferma e suggello dell'unione degli sposi, dopo così lunga catena di corrispondenza, di fedeltà da parte di Dio e di incostanza, d'ingratitude, di freddezza da parte delle creature.

Sicché, figlia mia, l'uomo si degradò, perdette tutti i beni perché uscì dalla mia Volontà Divina; per nobilitarsi, per riacquistare tutto e per ricevere la riabilitazione dello sposalizio col suo Creatore, deve rientrare di nuovo nel «FIAT» Divino donde uscì. Non ci sono vie di mezzo, neppure la mia stessa Redenzione è sufficiente per far ritornare l'uomo al principio dell'era felice della sua creazione. Essa è mezzo, via, luce, aiuto, ma non fine; il fine è la mia Volontà, perché Essa fu il principio. È di giustizia, chi è il principio deve esserne la fine. Sicché l'umanità deve essere chiusa nel mio Volere Divino perché [le] sia restituita la sua nobile origine, la sua felicità, e metta di nuovo in vigore lo sposalizio col suo Creatore.

Perciò non basta al nostro amore il gran bene che fece all'uomo la mia Redenzione, ma sospira più oltre; il vero amore non si contenta mai, allora è contento quando può dire: «Non ho più che dare», e conoscendo che l'uomo mi può ritornare felice, vittorioso, glorioso, nel nobile stato in cui fu creato da Dio –e questo col regnare la mia Volontà in mezzo a loro–, ecco perché tutte le ansie divine, i sospiri, le manifestazioni, sono rivolte a far conoscere la nostra Volontà, per farla regnare, per poter dire al nostro amore: «quietati, che il nostro figlio amato è giunto al suo destino, già è in possesso della nostra eredità che gli fu data nella Creazione, qual è il nostro «FIAT», e mentre lui possiede il nostro, noi possediamo lui. Quindi lo sposalizio è

concluso di nuovo, gli sposi sono ritornati al loro posto d'onore; non resta altro che festeggiare e godere un tanto bene dopo un sì lungo dolore».

11 – Sentire, volere e amare

Dio ci ha creato a sua “immagine”, il che significa che, se noi abbiamo sensibilità e sentimenti, quanto più (infinitamente di più) ce l'ha Dio! Quindi, il problema non è sentire o non sentire: è il fatto che nel nostro sentire gioia o dolore, piacere o dispiacere, dimentichiamo il Signore, rimane escluso, come se Lui non c'entrasse.

Non è che non dobbiamo sentire: dobbiamo anzi sentire sempre più con Lui, come sente Lui, con i suoi stessi gusti e sentimenti. Così come dobbiamo amare, sempre più, come Lui ama, a motivo di Lui, con il suo stesso Amore, tutto quello e tutti quelli che Egli ama... Li devo amare, non perché sono “miei”, ma perché sono suoi, anzi, a questo punto, “perché sono nostri” (*“Tutto ciò che è mio è tuo, e tutto quello che è tuo è mio”*)

E questo vale per le cose grandi e anche per quelle piccolissime della vita ordinaria, per le persone care e gli amici, come per tutte le altre per le quali Gesù ha dato persino la sua vita.

Un'altra cosa è “l'attaccamento”: sembra spesso amore, mentre invece è l'opposto, è egoismo. Per questo, un esame di coscienza molto radicale è questa domanda che ci può fare il Signore: “figlio mio, c'è qualche cosa che Io potrei chiederti, che tu mi rifiuteresti?” È lì dove si scopre se abbiamo ancora qualche “altarino” nascosto, dedicato al nostro caro “io”... Spesso affiora in quel momento una certa motivazione da parte nostra: “Signore, è che sento il timore che Tu potessi chiedermi quella certa cosa...”

Bene, sentire non è acconsentire. Per questo il Signore ci dice: *“Non abbiate timore”*, e San Giovanni dice *“l'amore perfetto caccia via ogni timore, e chi teme non è perfetto nell'amore”*.

Infine, non c'è cosa buona, vera o bella che non venga da Dio, dal suo Amore per noi; quindi, non deve finire in noi, ma dobbiamo farla ritornare come amore nostro a Dio, con un sorriso di gratitudine e riconoscenza...

Bernadette, per esempio, ha saputo “vedere” per fede l'altra faccia della medaglia: in ogni cosa dolorosa e umiliante non si è fermata all'aspetto esterno, ma ha riconosciuto il tesoro nascosto dentro. Da qui il suo “eroico” ringraziamento.

12 – Chiamati alla felicità

Se vogliamo scoprire il movente, il motivo di fondo che spiega ogni cosa che facciamo, ci rendiamo conto che è il desiderio di felicità, che a questo punto sembra essere essenziale alla nostra natura umana. E scopriamo pure che, a modo loro, anche gli altri esseri animati, gli animali e persino i vegetali si comportano istintivamente mossi dal bisogno di qualcosa che li renda felici. Qualcosa che corrisponde all'avere la vita, quella propria della loro condizione. E il Signore ha detto *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

Ma a differenza degli animali e delle piante, l'uomo è in grado di riflettere e di decidere, non in base ad un “programma” che agisce per istinto in base alle informazioni dei sensi, ma con consapevolezza e volontà libera, cioè in modo responsabile e dunque meritevole, perché la sua natura è anche spirituale (principalmente spirituale, dal momento che la sua vita “interiore” è molto più grande e decisiva della sua vita “esteriore”, anche se in buona parte non si manifesta).

Gli animali non hanno storia, l'uomo sì: una storia, conseguenza dell'intreccio delle singole storie di tutti gli uomini, e dei rapporti tra di loro e con Dio. Perché l'uomo, creato da Dio (e che da Dio dipende in ogni istante), è chiamato ad essere con Dio co-creatore di sé stesso. Quello che è, dipende da Dio, quello che diventa dipende da sé: Dio ci ha predestinato alla Gloria, ogni uomo si predestina alla Gloria eterna o alla dannazione eterna. È il mistero dei rapporti tra il Volere Divino e il volere umano.

A questo punto diventa fondamentale comprendere il valore dell'intenzione e dello scopo che noi mettiamo in ogni cosa che facciamo. In quale direzione va ogni nostro atto esistenziale, con Dio o contro Dio: *“chi con Me non raccoglie, disperde”* (Mt 12,30). Tante piccole finalità devono essere in funzione di più grandi finalità –perché faccio questo, cosa vado cercando con quest'altro..., e poi che altro voglio? ecc.–finalità insomma che devono avvicinarsi sempre più alla grande Finalità di Dio. E a questo punto, più che domandarci “perché faccio questo” dovremmo chiederci “per chi lo faccio”. Se non è in definitiva per Dio, finisce sempre che è per il proprio “io”. E allora tutto è vano, delusione, pura perdita.

Tutto ciò che esce da Dio deve ritornare a Dio.

“L'uomo di tutti i tempi prega perché non può fare a meno di chiedersi quale sia il senso della sua esistenza, che rimane oscuro e sconsolante, se non viene messo in rapporto con il mistero di Dio e del suo disegno sul mondo. La vita umana è un intreccio di bene e male, di sofferenza immeritata e di gioia e bellezza, che spontaneamente e irresistibilmente ci spinge a chiedere a Dio quella luce e quella forza interiori che ci soccorrano sulla terra e dischiudano una speranza che vada oltre i confini della morte...” (Benedetto XVI – Udienza generale del 4 Maggio 2011)

Ma torniamo al pensiero iniziale: la felicità. Che cosa è? Essere felice consiste in fare felice il Signore, direttamente oppure facendo felice il prossimo che Egli ama.

L'uomo, creato da Dio a Sua immagine, non è qualcosa, ma qualcuno: è persona. E lo è –ad immagine di Dio– non solo perché è responsabile delle proprie decisioni, ma anche per il suo rapporto con gli altri. –“Quanti anni hai?” –domandai a un bambino– “Otto anni” –“E quanti ne ha tuo papà?” –“Quaranta” –“No, anche lui ne ha otto, perché prima che tu fossi suo figlio egli non era tuo padre”. In altre parole, una persona lo è per il suo rapporto con altre persone. In primo luogo con Dio, suo Creatore, e secondariamente con il prossimo. Perché l'uomo ha una doppia “dimensione”, che possiamo chiamare individuale e sociale.

Per mezzo delle creature Dio mi fa arrivare la sua Provvidenza, le sue Notizie, il suo Amore, e per mezzo loro io Gli devo dare la mia risposta di riconoscenza, di gratitudine e di amore. Per mezzo del mio prossimo e per mezzo di ogni essere creato tutto ciò che è uscito da Dio per me, devo fare che ritorni tutto a Dio, poiché *“tutto è vostro –ci dice San Paolo–, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”* (1^a Cor 3,22-23).

Gli altri –il mio prossimo– in varia misura fanno parte della mia vita, come anch'io faccio parte della loro vita. Il mio comportamento in bene o in male ripercuote in loro, così come il loro modo di comportarsi ha tante ripercussioni per me. Non posso ignorarli, ho delle responsabilità verso di loro. Dio vuole arrivare ad essi attraverso di me, così come in tante cose arriva a me per mezzo loro. Perché Dio ci ha fatti come “specchi” dove Egli vuole formare la sua immagine e dove il prossimo possa vederla riflessa. Se non vediamo il riflesso di Dio negli altri, come anche nelle cose create, è perché vediamo il riflesso del nostro “io” e così “li amiamo” o ci interessano per quello che troviamo di nostro e non di Dio. Vogliamo che ci diano una qualche felicità: ci mettiamo al posto di Dio.

13 – Conosciamo la voce dello Spirito Santo?

“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8).

“Ascoltate oggi la sua voce: «Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».” (Salmo 94,8-9).

Il Vangelo (Gv 16,12-15) ci dice che Gesù non può rivelare tutto agli Apostoli... Avrebbe tante cose da dire, ma Gesù dice che, per il momento –rivolgendosi ai suoi Apostoli– *“non siete capaci di portarne il peso”*. Eppure gli Apostoli avevano ascoltato i discorsi di Gesù, ma spesso, senza volerlo, riducevano tutto a dimensione umana, mutilando così quei messaggi di significati veramente preziosi. Ancora *“non pensavano secondo Dio, ma secondo gli uomini”*, secondo il mondo. (Mt 16,23).

Succedeva allora nell'ignoranza; succede ancor di più oggi nella presunzione della propria intelligenza. Per questo Gesù dice in maniera molto esplicita: *“Quando verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da Sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future”*. (Gv 16,12).

Se il Padre è l'oggetto della Rivelazione, *“il Rivelato”*, il Figlio è *“la Rivelazione”* del Padre e lo Spirito Santo è *“il Divino Rivelatore”*. Il Padre si manifesta nel Figlio e si comunica nello Spirito Santo, perché l'amore è, appunto, *“la volontà che si manifesta e si comunica”*. L'azione rivelatrice dello Spirito continua l'opera di Gesù; Egli è il Maestro interiore.

E la sua azione sarà duplice: 1°, sarà rivolta al passato, per far comprendere la verità sulle cose dette e fatte da Gesù in questo mondo, e 2°, sarà rivolta al futuro, per far comprendere in tutta la sua portata e profondità la rivelazione di Gesù.

Non si tratta quindi di verità teoriche, che al più acquietano la mente e soddisfano la nostra logica, ma sono verità vive, perché sono divine (il Volere Divino!), le verità ultime ed essenziali, le verità sulla Divina Volontà. Verità che in noi devono diventare vita come segnale luminoso per gli altri, verità da ricevere e donare durante il nostro cammino terreno, guidati sempre dallo Spirito Santo.

La conoscenza *“delle cose future”*, di cui parla il Vangelo, non riguarda predizioni di eventi che accadranno o vaticini, ma piuttosto sono l'orientamento verso i beni celesti, incorruttibili ed eterni, verso una sempre maggiore comunione di vita con Gesù.

Alla luce di questo passo evangelico, dobbiamo umilmente riconoscere che di sicuro non abbiamo compreso ancora la Verità tutta intera, abbondantemente elargita dal Cielo in quest'ultimo secolo. E tutto ciò non ci risulta sempre comprensibile interamente ed in profondità, perché lo Spirito Santo che ci è stato donato non arde ancora appieno nella sua Chiesa. Si abbia il coraggio e la sincerità di ammetterlo! E dobbiamo desiderarlo e invocarlo!

San Paolo ci ammonisce dicendo: *“Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni male”*.

Lo Spirito si spegne nel momento in cui la nostra lampada rimane senza olio, quando subentra la presunzione che ci distoglie dall'unione con Dio, ed è per questo che dobbiamo invocare incessantemente lo Spirito di Gesù, se veramente lo amiamo.

Vogliamo invocarlo, perché spezzi e dissolva le tenebre del nostro cuore e ci infiammi, perché ci renda *“testimoni”* dello Spirito di Cristo..., non *“testimoni di Geova”* e neanche testimoni di un Cristo che non vive in noi.

Senza dimenticare che lo Spirito Santo ha parlato *e parla* attraverso i suoi profeti (così diciamo nel Credo). Ascoltiamo noi i suoi profeti? Sappiamo distinguere la Sua voce attraverso i suoi veri profeti dalle voci dei falsi profeti? Perché anche Satana sa vestirsi di angelo di luce, ci avvisa San Paolo. Abbiamo familiarità con Lui, da saperlo riconoscere?

Che la sua Immacolata Sposa, Madre di Dio e Madre nostra, sia la nostra Maestra: la Regina dei Profeti ci farà capire ogni cosa –suggeriva Don Bosco. Amen!

14 – Chi è lo Spirito Santo?

Contempliamo il suo mistero di Luce e di Amore in una pagina della grande mistica italiana Maria Valtorta (“Quaderni del ’43”):

“Dice l’Eterno Spirito: Io sono l’Amore. Non ho voce mia propria, perché la mia voce è in tutto il creato. Come etere Io dilago per tutto quanto esiste, come fuoco accendo, come sangue circolo. Io sono in ogni parola del Cristo e fiorisco sulle labbra della Vergine. Io purifico e faccio luminosa la bocca dei profeti e dei santi. Io sono Colui che le cose ispira prima che fossero, perché il mio potere è quello che, come palpito, dette moto al pensiero creativo dell’Eterno”.

Cioè, il pensiero creativo dell’Eterno Padre si è messo in moto (in atto) per realizzare il suo progetto, grazie alla forza dell’Amore, caratteristica dello Spirito Santo. In altre parole, se “il Cuore” indica il Padre, “il Palpito” indica lo Spirito Santo.. *“Il sole è fuoco, ma insieme è luce ed è calore, quindi la Santissima Trinità adombrata nel sole: il fuoco è il Padre, la luce è il Figlio, il calore è lo Spirito Santo, ma uno è il sole. E come non si può dividere il fuoco dalla luce e dal calore, così una è la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che fra Loro non si possono realmente separare. E come il fuoco nello stesso istante produce la luce ed il calore, sicché non si può concepire il fuoco senza concepirsi anche la luce ed il calore, così non si può concepire il Padre prima del Figlio e dello Spirito Santo, e così vicendevolmente hanno tutti e Tre lo stesso principio eterno”* (Diario della Serva di Dio Luisa Piccarreta, Vol. 2°, 28-2-1899).

“Per il Cristo tutte le cose sono state fatte da Me-Amore, perché sono Io che con la mia segreta forza mossi il Creatore ad operare il prodigio. Io ero quando nulla era ed Io sarò quando rimarrà unicamente il Cielo”. (Non si riferisce al Cielo, inteso come Paradiso, premio dei buoni –in contrapposizione all’inferno, anch’esso per sempre–, ma inteso in contrapposizione alla terra. In altre parole, Egli era prima della creazione del mondo ed Egli sarà dopo la fine del mondo. Un’altra questione sarebbe quella della “fine” del mondo, non da intendersi come “distruzione” o annientamento dell’opera della Creazione, che, come le altre opere di Dio, è definitiva, è eterna, ma come fine della storia, del tempo della prova dell’uomo e del completamento del numero degli eletti).

“Io sono l’ispiratore della creazione dell’uomo, al quale fu donato il mondo per sua delizia, il mondo in cui, dagli oceani alle stelle, dalle vette alpine agli steli, è il mio sigillo. Io sarò che porrò sulle labbra dell’ultimo uomo la suprema invocazione: “Vieni, Signore Gesù!” (Sarebbe eccessivo concludere da questa frase che la sola venuta del Signore da attendersi fosse quella della fine del mondo o della storia. “Sulle labbra dell’ultimo uomo” che attende o che desidera il Signore: ecco il vero senso).

“Io sono quello che, a placare il Padre, infusi l’idea dell’Incarnazione e scesi, Fuoco creatore, a farmi germe nelle viscere immacolate di Maria, e risalii fatto Carne sulla Croce e dalla Croce al Cielo, per stringere in anello d’amore la nuova alleanza tra Dio e l’uomo, come in amplesso d’amore avevo stretto il Padre e il Figlio, generando la Trinità”.

Da queste frasi sembrerebbe che fosse la Persona dello Spirito Santo quella che si è incarnata, assumendo un’Umanità, e che fosse Lui quello che è morto in Croce e che poi è salito in Cielo. In realtà, lo Spirito Santo è stato l’artefice, il divino realizzatore di tutto questo, di tutta la Vita di Gesù, così come lo è di ogni opera di Dio. Lo Spirito Santo è stato sempre “il compagno” invisibile di Gesù, “*concepito per opera dello Spirito Santo*” (Cfr. Mt 1,18-20; Lc 1,35), “*pieno di Spirito Santo*”, “*mosso dallo Spirito Santo*” (Lc 4,1).

Il migliore linguaggio umano è molto limitato e nelle cose di Dio rischia di essere ambiguo. La sana teologia della Chiesa riconosce il Padre come Colui che genera il Figlio (“*generato, non creato, consostanziale al Padre*”), mentre lo Spirito Santo è la Persona che procede dal rapporto tra le altre Due e che, da parte sua, forma questo rapporto nel quale le tre Divine Persone sono “reciproche”. Solo allora la SS. Trinità è. Solo così si chiude il cerchio, “l’anello d’amore” tra il Padre e il Figlio. Solo in questo senso, “generando la Trinità” significa completando, rendendo realtà la SS. Trinità

“Io sono Colui che senza parole parla ovunque e in ogni dottrina che in Dio abbia origine, Colui che senza tocco apre occhi e orecchi ad udire il soprannaturale, Colui che senza comando vi trae dalla morte della vita alla vita nella Vita che non conosce limite.

Il Padre è su di voi, il Figlio in voi, ma Io, Spirito, sono nel vostro spirito e vi santifico con la mia presenza. Cercatemi ovunque è amore, fede e sapienza. Datemi il vostro amore. La fusione dell’amore con l’Amore crea il Cristo in voi e vi riporta in seno al Padre.

Ho parlato oggi, (25 Dicembre 1943), che è l’avvento dell’Amore sulla terra, la più alta mia manifestazione, quella da cui provengono Redenzione e infusione Pentecostale alla Terra. Il mio Fuoco dimori in voi e vi accenda, ricreandovi a Dio, in Dio e per Iddio, Signore eterno, a cui, in Cielo e in terra, ogni lode va data”.

Io, l’Amore, attendo la vostra risposta d’amore.

Firmato:

Lo Spirito del Dio Vivo, il suo Volere Divino e il suo Eterno Amore



